Iniziata la trattativa sui regolamenti agricoli

E' difficile a Bruxelles l'accordo sul grano

Referendum negli USA per ridurre le coltivazioni

BRUXELLES, 20.

I ministri dell'agricoltura dei sei paesi del MEC sono riuniti da stamani per decidere il nuovo prezzo del grano ed altre questioni riguardanti i prezzi dei prodotti agricoli. La possibilità di trovare un accordo è apparsa subito molto difficile.

Le discussioni sono iniziate mettendo al primo punto dell'o.d.g. la nuova regolamentazione per gli scambi del riso, della carne bovina e dei prodotti lattiero-caseari, regolamentazione che dovrà andare in vigore prima della fine dell'anno.

La questione del prezzo del grano figura al secondo punto all'odg e quindi verrà discussa non prima di domani sera. In un primo momento sembrava che le difficoltà che si presentano per un accordo venissero aggirate dai ministri del MEC i quali si orientavano a decidere un nuovo prezzo da applicare però non subito ma per il prossimo anno. La Francia, invece, ha insistito per una decisione con valore immediato.

La formulazione dell'odg della riunione apertasi oggi accetta il principio che il prezzo del grano che verrà fissato venga applicato dal 1. luglio di quest'anno. Sembra molto prababile, a questo punto, che venga deciso un ribasso che per il prezzo italiano sarebbe di 100 lire al quintale. Come è noto l'Alleanza dei contadini aveva nei giorni scorsi ribadita la propria linea contraria ad ogni protezionismo granario, subordinando però — per i contadini — ogni diminuzione ad una serie di misure di riforma in particolare per gli investimenti destinati alla trasformazione delle aziende.

Le disponibilità granarie e la politica dei prezzi in tutto il settore cerealicolo sono, intanto, al centro di complesse manovre di politica economica sia nei paesi del MEC che negli Stati Uniti. Proprio oggi negli USA si svolge un *referendum* nazionale fra gli agricoltori su una proposta del governo Kennedy tendente a impegnare le aziende agrarie a ridurre in modo drastico la superficie coltivata a grano. Un tentativo in questo senso era già stato fatto, recentemente, per il grano e per i prodotti lattiero-caseari con la creazione della «banca della terra»: gli agricoltori avrebbero dovuto impegnarsi presso questa istituzione a non coltivare determinate superfici in cambio di un indennizzo. La «banca della terra», però, non è stata sufficiente a frenare l'accumularsi di grandi scorte oramai insostenibili per il governo

La proposta su cui sono chiamati a pronunciarsi oggi i titolari di un milione e 800 mila *farms* americane è quella di attribuire un determinato premio a quegli agricoltori che avranno accettato di ridurre le semine in una misura tale da ridurre le eccedenze nazionali a un livello sopportabile.

Che relazione può esservi fra questi problemi americani e le discussioni in atto a Bruxelles? Il capo del Dipartimento USA per l'agricoltura, Freman, ha detto che qualora la riduzione dei *surplus* non verrà realizzata nella misura richiesta e il *surplus* si manterrà, per il raccolto 1963, sui previsti 82 milioni di quintali, «con un *surplus* così forte occorrerebbero misure eccezionali per evitare che gli Stati Uniti non rispettino gli impegni assunti con l'accordo granario internazionale». Il che, traducendo la metafora USA in parole più semplici, significa che gli Stati Uniti potrebbero operare una drastica riduzione dei loro prezzi all'esportazione con conseguenze imprevedibili per quei paesi produttori di grano che non avessero provveduto in tempo a barricare le proprie frontiere e a garantirsi gli eventuali sbocchi.

Fra questi paesi c'è la Francia che preme perché, con gli accordi comunitari, vengano create appunto quelle condizioni che possono garantire un sicuro smercio a prezzi elevati (relativamente ai costi francesi) del suo ricco raccolto granario.

Di qui l'asprezza dello scontro di posizioni in atto a Bruxelles dove i tedeschi pare non abbiano nessuna fretta di far largo ai cereali francesi. La politica agricola dell'Italia vi si presenta nelle vesti di chi, non avendo una chiara linea per risolvere i propri problemi, altro non cerca che di prendere tempo rimandando tutto di un anno. La fissazione della decorrenza al 1° luglio, infatti, già giuoca in questo senso: a metà giugno nell'Italia meridionale già si fanno i prezzi del grano (e si faranno, c'è da sperarlo, anche senza l'intervento della CEE).

Il crollo dei prezzi

Due parassiti sulle patate

Gli inglesi accusano la «dorifora», i contadini la Federconsorzi

POLIGNANO A MARE, 20.

Il crollo del prezzo delle patate (da 9.000 a 4 000 lire a quintale) ha colpito non solo migliaia di coltivatori dei Comuni salentini di Racale, Taviano e Alliste, ma anche migliaia di contadini di Polignano a mare e della zona. Qui vi è un ritardo di un mese nella raccolta delle patate, causa le nevicate dell'inverno scorso e la siccità che è seguita subito dopo.

Le preoccupazioni dei contadini derivano sia dalla presa di posizione dell'Inghilterra che ha sospeso, come è noto, le importazioni, sia dalle voci diffuse sul prodotto che sarebbe infestato dal pericoloso parassita chiamato «dorifora delle solanacee», sia infine per la scarsezza della produzione che questo anno si prevede molto inferiore rispetto al passato. I contadini asseriscono che mentre per gli scorsi anni da un quintale di semi di patate si ricavavano 15 quintali circa di prodotto, quest'anno se ne ricaveranno appena 7. In base a questi dati e a quelli che si possono ricavare calcolando il quantitativo di semi di patata che è stato venduto a Polignano all'epoca della semina, si desume che la produzione di quest'anno si aggirerà sui 25 mila quintali. Un quantitativo che è pur sempre notevole.

Il futuro è pieno di incognite. Basta pensare che il prodotto, patate «alfa» e «siglinde», veniva esportato quasi per intero in Inghilterra Inoltre il tentativo degli speculatori di approfittare di questa situazione per manovrare i prezzi a proprio piacimento è già in atto in tutta la Puglia. Di questa realtà si sono resi interpreti i parlamentari comunisti Matarrese di Bari e Calasso di Lecce i quali hanno presentato un'interrogazione al Parlamento per chiedere quali provvedimenti intende prendere il governo per far fronte alla grave situazione..

Gli speculatori sono all'erta come corvi in questa zona tradizionale per la coltivazione delle patate, per manovrare i prezzi a danno di migliaia di piccoli coltivatori diretti che hanno investito nella produzione delle patate i ricavati della raccolta delle olive e delle insalate. Se la manovra degli speculatori avrà successo, se cioè il prezzo delle patate non sarà rivalutato (e per questo urge un intervento straordinario del governo) migliaia di contadini coltivatori riceveranno un colpo senza precedenti.

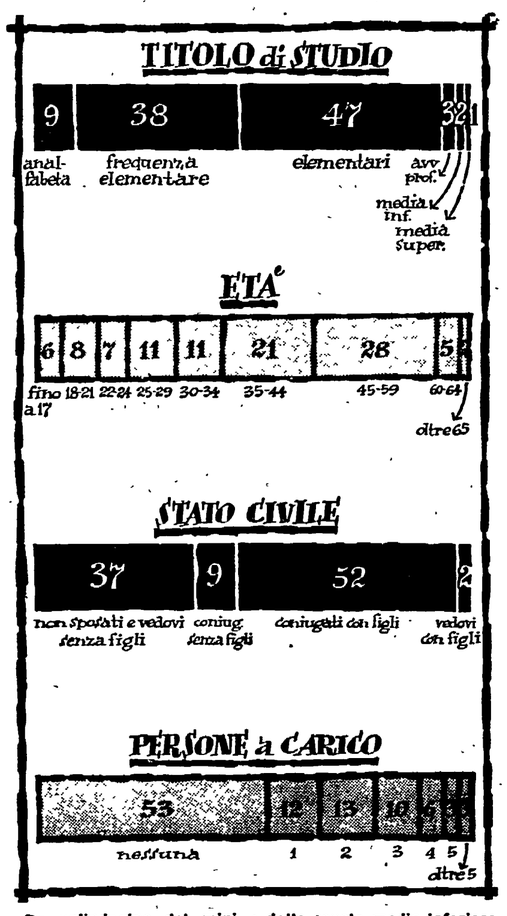
Nella sede della cooperativa democratica «Corepa» abbiamo fatto con i coltivatori alcuni calcoli significativi. Per seminare e coltivare un quintale di semi di patate ci son volute 10 giornate lavorative di braccianti (35.000 lire), solfato ammonico e perfosfato (5.000 lire), tre giornate lavorative di donne (4.500 lire), due giornate di zappatura (7.000), altri lavori (10 mila 500 lire), raccolta (12 mila lire). Si ha un totale di spese generali di 82.350 lire.

Una situazione insostenibile della quale vogliono trarre profitto la Federconsorzi e le quattro o cinque ditte che monopolizzano la produzione pugliese. Dalla Puglia partono una cinquantina di vagoni al giorno di patate verso lo estero, il frutto del sacrificio di migliaia di coltivatori che hanno dovuto anche subire gli alti costi dell'acqua per la irrigazione.

L'istituto fitopatologico di Lecce e Ispettorati agrari hanno dato ampie assicurazioni sulla inesistenza del parassita delle patate. Se c'è un parassita in Puglia questo non ha il nome di «dorifora delle solanacee» ma quello ben più semplice che risponde ai nomi di Federconsorzi e di speculatori di cui è alla testa.

Italo Palasciano

Disoccupazione analizzata



Da un'indagine del ministero del Lavoro, abbiamo tratto il seguente grafico sulle caratteristiche della disoccupazione in Italia, che alla fine del 1962 ammontava a 1.569.169 unità (di cui 440.224 donne).

Per titolo di studio, su 100 disoccupati, 47 risultano in possesso della licenza elementare e 38 della sola frequenza elementare, 9 sono analfabeti, 3 licenziati dall'avviamento professionale, 2 dalla scuola media inferiore, uno da quella superiore.

Per età, la maggioranza dei disoccupati risulta di mezza età (21 su 100 da 35 a 44 anni, e 28 da 45 a 59).

Per stato civile, i più sono coniugati con figli (52 su 100).

Per carico familiare, infine, vi sono su cento disoccupati: 12 con un figlio, 13 con due, 10 con tre, 6 con quattro, 3 con cinque, 3 con oltre cinque, e 53 senza.

Gli edili di Cologno Monzese

Sciopero nei cantieri contro gli omicidi bianchi

MILANO, 20.

Nei cantieri edili della zona di Cologno Monzese, centinaia di lavoratori stamane hanno scioperato. E' stato il solo modo giusto e degno di commemorare Carmelo Frasca, di 28 anni, da Modica (dove sono rimasti ora la moglie e il figlio), ucciso sabato alle 12.15 nel cantiere dell'impresa di Osvaldo Casalenuovo in via Liguria.

Per guadagnare 150 lire di più al giorno da mandare alla famiglia, Carmelo Frasca, venuto nel Nord da qualche mese, aveva deciso, insieme con altri quattro compaesani, di fare solo metà dell'ora di riposo quotidiana, per lavorare l'altra metà Sabato, perciò, mentre la maggior parte degli uomini faceva merenda, Carmelo e i suoi amici lavoravano la solita mezz'ora in più: Carmelo comandava, al sesto piano, la manovra dell'argano per tirare su il materiale. Improvvisamente Carmelo s'è sentito tirare nel vuoto dall'argano che precipitava, sbollonato di colpo. Nessuna apparecchiatura di protezione, nessun tavolato ha interrotto la caduta. Così è morto Carmelo Frasca, venuto a Milano come centinaia di altri, ingaggiato da uno dei «raket».

«Questa nostra di oggi — ha detto l'on. Rossinovich nel corso del comizio — non è solo una manifestazione di lutto, ma è soprattutto una manifestazione di protesta, di pubblica denuncia e di lotta per imporre ai grossi imprenditori edili il rispetto delle leggi».

In questi ultimi quindici giorni ben cinque infortuni mortali si sono verificati in altrettanti cantieri della nostra provincia

Sono otto giorni che non solo la C d L, di Milano, ma anche la CISL e la UIL, hanno insieme chiesto un incontro con i dirigenti dell'Ispettorato del Lavoro per discutere questa situazione. Ma, sino a questo momento, l'organo al quale lo Stato affida la tutela degli operai non ha ritenuto di dover rispondere.

Proclamata a Vercelli la lotta delle mondine

VERCELLI, 20

Le trattative per il nuovo contratto di lavoro delle braccianti addette al lavoro di monda e di taglio del riso, sono state rotte. I rappresentanti degli agrari hanno respinto le rivendicazioni riguardanti l'aumento salariale, la conquista delle 7 ore di lavoro e le altre richieste avanzate dai sindacati. Le organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno redatto un verbale di accordo aziendale che verrà sottoposto a tutti gli agrari. Intanto è già stato proclamato uno sciopero di 48 ore che verrà effettuato all'inizio delle operazioni di monda, ossia tra una decina di giorni. L'ufficio interregionale che si occupa delle questioni sindacali delle mondine ha convocato a Milano, per domani, una riunione per l'esame della vertenza.

Congresso internazionale dei giornalisti agricoli

Si apre oggi a Roma il congresso dell'Unione internazionale dei giornalisti agricoli. Vi partecipano delegati dell'Austria, Germania occidentale, Australia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Irlanda, Italia, Olanda, Svezia, Svizzera, Norvegia. Saranno presenti osservatori del MEC, della FAO e di altre organizzazioni internazionali. La prima seduta del congresso avrà luogo stamane in Campidoglio.

Scioperi in Valdelsa

Da oggi in lotta i mezzadri senesi

SIENA, 20.

Domani, martedì 21, scattano i primi scioperi di mezzadri, nel quadro della grande lotta che in Toscana e nelle altre regioni interessate è stata decisa dal sindacato unitario. Le astensioni dal lavoro verranno effettuate domani nella Val d'Elsa, ossia nei comuni di Colle, Poggibonsi, San Giminiano e Monteriggioni. Allo sciopero e alle manifestazioni che sono state indette parteciperanno anche i coltivatori diretti. Le rivendicazioni sono state puntualizzate nel corso di numerosissime assemblee tenute in questi giorni: trasformazione della mezzadria in proprietà coltivatrice; aiuto all'azienda contadina per associarsi e modernizzarsi; apertura di trattative sul contratto mezzadrile; approvazione di leggi che parifichino il trattamento previdenziale e assistenziale del settore mezzadrile e dei coltivatori diretti con quello in atto per le altre categorie di lavoratori.

Savona sempre bloccata

Si estende nei porti la lotta ai monopoli

Anche ieri, come domenica, è continuata l'agitazione dei ventimila portuali italiani, contro l'invadenza dei monopoli negli scali marittimi, culminata la scorsa settimana con la concessione dell'autonomia «funzionale» all'Italgas per un pontile della Fornicoke a Vado Ligure.

La protesta della categoria, dopo lo sciopero unitario attuato venerdì e sabato (e già preceduto a Vado Ligure e Savona dall'immediata sospensione del lavoro, appena si è appresa la notizia della decisione governativa), è proseguita sia con fermate di lavoro, sia con assemblee e impegni di nuove lotte. Proprio oggi, i tre sindacati — FILP-CGIL, FILP-CISL e Fenalporti-UIL — si riuniranno per deliberare la prosecuzione della lotta nazionale e locale, onde trasformare questo caso di sfacciata collusione fra monopoli e governo, ai danni dell'ordinamento pubblico dei porti e del rapporto di lavoro portuale, in una riscossa generale contro ogni ingerenza monopolistica e privata negli scali marittimi.

A Savona, l'agitazione è ad un livello che coinvolge tutta la città e prosegue a tempo indeterminato, anche con conseguenze sulle operazioni portuali. A Trieste essa avviene in forme intermittenti A Genova si sta per rilanciarla. Ma l'epicentro della protesta è naturalmente Savona (dove proprio ieri sera il Consiglio comunale ha affrontato con forza l'intrusione dell'Italgas sui moli). I portuali hanno bloccato tutte le attività, come pure a Vado, e delegazioni si sono recate dal prefetto, dal vescovo, dall'Associazione spedizionieri, dalla direzione della Fornicoke, e presso le sedi dei partiti politici, illustrando i motivi della lotta.

Per stamane è prevista una altra assemblea dei portuali, onde decidere come continuare l'azione. La situazione è stata esaminata dalle tre organizzazioni sindacali provinciali e — in serata — dalla Camera del lavoro. Numerose attestazioni di solidarietà accompagnano la lotta. Segnaliamo la presa di posizione dell'Associazione provinciale partigiani, il cui presidente ha espresso appoggio all'azione contro «il proditorio provvedimento governativo, che lede gravemente gli interessi vitali dei lavoratori dei porti e tenta di ricacciarli in condizioni di lavoro tipiche del periodo fascista, dalle quali si sono riscattati grazie alla lotta di Liberazione».

Anche il sindaco di Genova, Pertusio, è intervenuto, telegrafando al ministero della Marina mercantile, contro il provvedimento il quale introduce sistemi che contraddicono lo sviluppo dei porti secondo la programmazione ed altera le loro naturali condizioni di produttività.

Nella giornata odierna, intanto, i compagni on.li D'Alema, Amasio, Fasoli e Serbandini hanno presentato una interrogazione al ministro della Marina mercantile «per sapere se non ravvisi nella concessione della autonomia funzionale alla Fornicoke nel porto di Vado Ligure un nuovo atto che viene ad aggravare e a riproporre in termini oramai indilazionabili il problema della salvaguardia e del ripristino del carattere pubblico dei porti e della conseguente estromissione da essi degli interessi privati che vi operano in condizione di privilegio, intaccandone profondamente l'unità tecnico-economica delle attività, elevandone i costi, frammentandone la direzione, le vie di sviluppo, con grave danno dei relativi entroterra, facendone ricadere gli oneri generali e sempre più pesanti sulle retribuzioni dei lavoratori e sulle spese dei piccoli e medi utenti portuali».

E' chiaro che tutti vedono nel «caso di Vado Ligure» il rilancio di un'offensiva nei porti che ha già visto governo e monopoli alleati per finalità privatistiche, contro l'interesse collettivo, e che ha già registrato significative vittorie dei lavoratori, prontamente schieratisi contro le famigerate «autonomie funzionali», come a Brindisi per la Montecatini e in Sardegna per il piano di rinascita.

La forte lotta a Prato

«A chetare i tessili non basta mezza lira»

Pesantezza della condizione operaia determinata dall'ineguale livello di sviluppo dell'industria laniera

Dal nostro inviato

PRATO, 20

«L'industria laniera è il cuore di Prato» — dice il dirigente sindacale. «Prato è un immenso lanificio» — dice l'esponente padronale. Infatti, vi lavora un terzo della popolazione, vi fanno la spola migliaia di «provinciali», vi arrivano centinaia di immigrati, ci nascono decine di stabilimenti.

Gli imprenditori sono di estrazione artigiana, gli artigiani di provenienza operaia, gli operai di stampo artigiano. Alla goffaggine degli industrialotti vestiti «da sera» fa riscontro la padronanza degli operai diventati *impannatori*, cioè messisi per conto loro a fabbricare tessuti di lana senza possedere fabbriche, ma sapendo utilizzare gli altri fabbricanti.

Una sorta di campanilistico orgoglio locale unisce i ceti che gli interessi dividono, lega le classi che lo sfruttamento oppone. I successi produttivi sembrano comuni: la sconfitta dei temibili concorrenti giapponesi sul mercato USA: la calata degli industriali tedeschi venuti ad imparare: l'attenzione dei produttori di fibre tessili per una «piazza» così desiderabile.

Eppure, in questo centro laniero (che ormai sta accanto a quelli tradizionali del Biellese e del Vicentino), buona parte delle aziende non ha un proprio marchio e ne inventa di cosmopoliti, poichè l'industria tessile è polverizzata in 6 mila unità produttive, delle quali appena 1.500 hanno più di dieci addetti. Cos'è che rende questa cittadina un centro così rinomato, un grande lanificio così aggressivo?

La spiegazione sta nel basso costo di produzione, ottenuto dalla compresenza, dalla persistente contiguità di grandi stabilimenti e di «stanzoni» casalinghi; di impianti nuovissimi e di macchine vecchissime; di lavorazioni in serie e di fasi singole; di un proletariato operaio e di un artigianato proletario.

Poche ditte compiono tutto il processo produttivo (e tendono ad estenderlo fino alla confezione del tessuto di lana), mentre moltissime ditte ricoprono soltanto una piccola «fetta» dello stesso (e tendono a ridurla fino ad un'atomizzazione del ciclo). Il tutto segue naturalmente le leggi della redditività economica, del profitto privato: divisione del lavoro e ricomposizione del capitale vanno di pari passo, e fra dimensioni aziendali così disparate prevarranno le maggiori.

Ma è negli interstizi di questa ineguale «catena» che muove tutta Prato, è qui che si annidano le fortune degli industriali lanieri tempestati proprio per questo da una delle più forti lotte tessili del dopoguerra. Poichè le difformità nel livello della produttività si accompagnano all'uniformità nelle forme dello sfruttamento. In fabbrica, per esempio, ci sono apparecchi elettronici che controllano la continuità del lavoro del singolo operaio; e nello «stanzone» il controllo è automatico, poichè il singolo artigiano sa quanto deve lavorare, per realizzare quella determinata tariffa, per pagare entro quella data la cambiale del proprio telaio. In fabbrica gli straordinari sono pagati meno di quanto valgono, e nella botteguccia addirittura al valore delle ore normali. Nella grossa fabbrica difettano i servizi igienici, nella fabbrichetta pure.

E così via. L'uso degli stracci come materia prima tuttora preminente (residuo delle basi di partenza arretrate dell'industria tessile pratese) è un risparmio nella spesa del padrone e un aggravio nello sforzo dell'operaio, come sanno bene i cardatori. L'evasione agli oneri fiscali e contributivi accomuna gli operai di fabbrica e i lavoranti a domicilio. La concorrenza «sleale» che si fanno certi industriali è pagata col ritmo di lavoro, cioè coll'invecchiamento precoce del lavoratore, che a 50 anni è completamente spremuto e senza prospettiva alcuna.

Questo, per non parlare che in termini *economici* — diciamo — della condizione operaia e della compressione su essa esercitata dalla tradizionale struttura dell'industria laniera di Prato. Basterà citare le 50-55 mila lire mensili dell'operaio specializzato, il lavoro dei giovanissimi, l'intensificazione dei ritmi, l'aumento del macchinario, l'insalubrità ambientale, per ricordarne le caratteristiche insopportabili. Pesantezza che si traduce, per i padroni, in possibilità d'investire milioni nelle aree, e di ottenere profitti extra a spese dei rapporti di lavoro.

Con la loro lotta, che vede scioperi secchi ed efficaci punteggiare l'orario di lavoro, i tessili pratesi vogliono proprio incidere su questo terreno: costringere i padroni a consentire una contrattazione dei tempi, ritmi, organici, macchinari; a istituire una remunerazione legata al crescente rendimento del lavoro; a investire quattrini non nelle speculazioni edilizie, ma in opere sociali d'interesse collettivo (come le case, gli asili, le colonie).

In sostanza, la battaglia dei 50 mila tessili del mandamento pratese — iniziata in novembre ma nata molto prima — tende ad *elevare* e ad *unificare* un rapporto di lavoro della cui arretratezza e multiformità approfitta l'avversario. Per questo non basterà (come dicono qui) «mezza lira a chetare» i lavoratori. Oltretutto, l'esperienza e la capacità di generazioni di tessitori danno a queste operaie e a questi operai una fierezza che è già presagio di un rapporto di lavoro non capitalistico, liberato cioè dal tributo che la cosiddetta iniziativa privata rende tanto oneroso a tutta la città, sulla quale essa prospera.

Aris Accornero

Nella Casa del popolo
nel Comune democratico
nel Sindacato
nella Cooperativa

NON MANCHI
l'abbonamento a
l'Unità

LEGGETE
Rinascita

sindacali in breve

Rhodiatoce: lotta a Verbania

Un vigoroso movimento sindacale è in atto nel novarese, mentre la lotta operaia sta investendo la Rhodiatoce di Verbania. Nel grande complesso chimico della Montecatini, da venerdì scorso seicento dei quattromila dipendenti stanno attuando una massiccia azione di reparto, con fermate di due ore per turno, a sostegno di alcune richieste, presentate dalla FILCEP-CGIL, fra cui un aumento dei salari, la revisione delle qualifiche, il miglioramento del premio di mansione.

Il sindacato unitario, rendendosi interprete del malcontento esistente nello stabilimento, ha presentato alla direzione una serie di rivendicazioni che interessano i quattromila dipendenti, operai, impiegati e tecnici. Si è ora in attesa di una risposta da parte della direzione. Se sarà negativa, l'azione in corso in alcuni reparti della Rhodiatoce si allargherà a tutta la fabbrica.

Idrotermali: nuovi scioperi

I lavoratori dipendenti dalle aziende termali (cure e imbottigliamento delle acque) saranno chiamati nei prossimi giorni a nuove azioni di sciopero per conquistare il contratto nazionale. Questo è l'orientamento emerso nella riunione dei rappresentanti della categoria, riuniti a Firenze assieme ai segretari nazionali della FILCAMS e della FILZIAT-CGIL. La data dei prossimi scioperi verrà fissata dai tre sindacati di categoria. La riunione di Firenze si è conclusa con una mozione che plaude alla combattività dimostrata dai lavoratori negli scioperi di questi giorni e li invita a dare nuove prove di compattezza nelle lotte che saranno ora decise.

Birrai: trattative per il contratto

Sono iniziate ieri a Roma le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti dalle aziende produttrici di birra e malto. Sin dalla prima riunione da parte padronale è stata manifestata una posizione contraria alle rivendicazioni presentate dai sindacati. Tali rivendicazioni riguardano: l'aumento dei salari, la riduzione effettiva dell'orario, la revisione delle qualifiche, la contrattazione dei premi di produzione ed altri istituti contrattuali.

Editori Riuniti

N. Skvorzova - B. Maizel
Dizionario italiano-russo

pp. 956. L. 4 800

Il dizionario più completo e aggiornato
55 000 vocaboli

novità

IGNIS
Presenta:
la nuova serie delle cucine 1963

21 modelli
a gas, elettrici
e misti
da L. 39.700
a L. 106.500
esclusi dazio e ige

coperchio ribaltabile ed estraibile - piano di lavoro uniblocco porcellanato antiacido - vassoio raccogliocce - bruciatori multigas brevettati - piastre a riscaldamento rapido - forno panoramico con pertina estraibile - termostato o termometro per la regolazione ed il controllo della temperatura nel forno - scaldavivande - armadretto ripostiglio o portabombola - girarrosto applicabile a richiesta.

Servizio Vendite IGNIS - Via Jenner 38-40 - MILANO